

In «Regole e roghi» l'antropologa Annamaria Rivera fa il punto sui mutamenti culturali degli ultimi 10 anni in materia di convivenza e sicurezza

## **RAZZISMO, MALE EMERGENTE DELLA SOCIETÀ ITALIANA**

di FELICE BLASI

Antropologa ed etnologa all'Università di Bari, Annamaria Rivera ha raccolto in "Regole e roghi. Metamorfosi del razzismo" (Dedalo, Bari 2009, pp. 264, euro 16,00) cinquanta articoli scritti tra il 1999 e il 2009 per quotidiani e riviste non specialiste che descrivono in modo molto chiaro il consolidarsi di un nuovo razzismo e dei suoi effetti nel nostro Paese. Il libro è una sorta di storia sociale dei mutamenti culturali e politici italiani degli ultimi dieci anni, che ha come punto di arrivo, reale e simbolico, l'approvazione definitiva del Ddl del 2 luglio scorso sul "pacchetto sicurezza".

Dagli articoli e dal lungo saggio introduttivo che li precede affiora una considerazione: il razzismo non riguarda mai solo gli stranieri. È la manifestazione più esplicita di un modello di organizzazione generale della società, una delle patologie della democrazia rappresentativa. La logica del razzismo, partendo dalla discriminazione contro lo straniero, finisce per essere adottata, con gradi più o meno alti d'intensità, verso altre persone: i senza fissa dimora, i tossicodipendenti, i graffitari, i diversi, i disoccupati, le classi popolari, i meridionali, le donne, i precari, e così via, potenzialmente all'infinito, tante quante possono essere le categorie all'interno delle quali definire comportamenti e gruppi sociali. Il modello razzista indica l'esistenza di un sistema sociale basato su una dettagliata organizzazione dell'esclusione, in cui tutta la società viene disgregata per tipologie di stereotipi, facilmente controllabili o sanzionabili a seconda delle

circostanze. Porta alla tendenza, osserva Rivera, a militarizzare le città, reprimendo «attraverso ordinanze comunali disparate e spesso stravaganti i più vari comportamenti e attività informali, "incivili" o solo non conformi».

Il razzismo dunque funziona dentro una collettività di cui è stato indebolito lo spirito civico e in uno Stato che perde i luoghi della socialità, vede svuotato il ruolo di partiti, istituzioni e Parlamento, cancella ogni equilibrio tra maggioranze e minoranze, elimina totalmente il concetto di uguaglianza tra gli esseri umani e riduce la democrazia a pura retorica. Ogni problema è trasformato in questione di decoro o di criminalità: non a caso il provvedimento che legalizza le ronde gli attribuisce il compito di segnalare "eventi che possano recare danno alla sicurezza urbana", comprese "situazione di disagio sociale". Anche la povertà diventa materia di ordine pubblico.

Passano sotto silenzio le conseguenze sulla psicologia collettiva degli italiani di simili provvedimenti, oltre a quelli che colpiscono le persone coinvolte. Si inducono nei cittadini, specie attraverso i media, aspetto importante nelle analisi di Rivera, sensazioni di continua emergenza, ingiustificate percezioni di minacce, tendenze umorali, orientamenti intolleranti, scadimenti del linguaggio pubblico, pregiudizi, processi di deculturazione e di perdita di valori: effetto paradossale di norme e politiche che vorrebbero preservare valori e cultura che invece compromettono.